

SPED. ABB. POST.
45% - Art. 2 comma 20/b
Legge 662/96 - Filiale di Roma

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXVIII / 1 / GENNAIO - APRILE 2000

LAS - ROMA

LA DIMENSIONE EUCARISTICA
DELLA SPIRITUALITÀ EDUCATIVA
DI S. MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Piera Cavaglià

La Chiesa, fin dalle sue origini, appare come comunità eucaristica, assidua nell'ascolto della Parola, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera (cf *At* 2,42.46). Nella storia e nelle culture, quale Corpo mistico di Cristo ne prolunga l'opera della salvezza che ha il suo culmine nella Pasqua.

I cristiani di tutti i tempi fondano la loro fede, la speranza, la comunione e l'impegno sociale nel mondo sulla celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della salvezza, sull'incontro con il Signore Crocifisso e Risorto, nell'attesa del suo ritorno glorioso. Non è concepibile la vita cristiana senza la liturgia e in particolare senza l'Eucaristia. Né è concepibile la vita consacrata e i carismi degli Istituti religiosi senza questa realtà fondamentale.¹

«L'Eucaristia sta per sua natura – recita l'esortazione apostolica *Vita Consecrata* – al centro della vita consacrata, personale e comunitaria. Essa è viatico quotidiano e fonte della spiritualità del singolo e dell'Istituto. In essa ogni consacrato è chiamato a vivere il mistero pasquale di Cristo, unendosi con Lui nell'offerta della propria vita al Padre mediante lo Spirito».² La logica eucaristica struttura la comunità religiosa e la spinge a farsi carico dei piccoli e dei poveri, ad accogliere tutti senza discrimina-

¹ Cf FARINA Marcella, *La logica eucaristica in comunità, profezia dell'umanesimo evangelico*, in AA.VV., *Consacrati da Dio, dono alla Chiesa e al mondo. Approfondimenti sull'Esortazione "Vita Consecrata"*. A cura della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, Roma, Il Calamo 1997, 223-248.

² *Vita Consecrata. Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1996, n. 95.

zione ponendosi alla *sequela* di Cristo, Agnello immolato per i peccati del mondo.

La vita e la missione di S. Maria Domenica Mazzarello,³ confondatrice con S. Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, contengono un esplicito riferimento al mistero eucaristico riconosciuto sia da coloro che la conobbero, sia da coloro che ne studiano la spiritualità.

La partecipazione quotidiana all'Eucaristia, la comunione con Cristo, la conformazione al mistero della croce, l'operosità e la speranza con cui ella vive la precarietà del tempo nell'attesa dell'incontro definitivo con il Signore, il suo instancabile donarsi all'educazione cristiana delle ragazze sono tutti elementi che fanno parte della *spiritualità eucaristica* di Maria Domenica Mazzarello. Con tale espressione mi riferisco a quel particolare modo di impostare la vita cristiana che si ispira al Sacramento dell'altare.⁴ Il dato della fede, come osserva Giovanni Moioli, non viene solo considerato come una proposta obiettiva fatta a tutti, ma è riconosciuto «in una risonanza soggettiva, in un'appropriazione personale» e come tale forma «una fisionomia personale» nella quale si integra il dato della fede.⁵

³ Nacque il 9-5-1837 a Mornese (Alessandria), piccolo paese dell'Alto Monferrato, dove trascorse quasi tutta la vita, tranne gli ultimi due anni vissuti a Nizza Monferrato (Asti) dove morì il 14-5-1881. Giovane intelligente, sensibile, coraggiosa, si dedicò per alcuni anni all'attività agricola. Nel 1860, a causa di una grave malattia che la debilitò fisicamente, si orientò all'educazione cristiana delle ragazze. Dapprima in un laboratorio, poi in un oratorio e in una incipiente casa-famiglia sviluppò le sue attitudini educative e le realizzò in orizzonti più vasti quando venne a contatto con don Bosco. La saggia guida del suo direttore spirituale, don Domenico Pestarino, l'appartenenza alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e la conoscenza della missione educativa di don Bosco la portarono gradualmente a maturare la sua scelta di vita religiosa. Nel processo della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Maria D. Mazzarello partecipò in modo personale ed essenziale, offrendo la sua «validissima cooperazione» a livello formativo ed organizzativo alla realizzazione del progetto concepito da don Bosco. Per l'esemplarità della vita, espressa nella sua missione di madre e di educatrice, nel 1938 venne dichiarata beata e nel 1951 fu annoverata nel numero delle sante religiose educatrici (cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. privata Istituto FMA 1960, 2 vol.; POSADA María Esther [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987).

⁴ Cf COURTH Franz, *I Sacramenti. Un trattato per lo studio e per la prassi*. Edizione italiana a cura di Roberto Carelli = Biblioteca di teologia contemporanea 106, Brescia, Queriniana 1996, 290.

⁵ Cf MOIOLI Giovanni, *Il mistero di Maria*. A cura di Dora Castenetto del Centro

A partire dalle fonti e dagli studi più significativi si deduce che la spiritualità eucaristica di Maria Domenica Mazzarello, assimilata e vissuta fin dalla preadolescenza, contribuisce a far maturare la sua identità di donna aperta a Dio, al mondo, alle giovani da educare, fino a giungere alla scelta radicale di Cristo nella vita consacrata. E anche nella sua missione educativa, fedele al più genuino spirito salesiano, concentra le linee essenziali della formazione cristiana delle giovani su Cristo, presente nell'Eucaristia, fonte di comunione, di gioia, di impegno apostolico.

Uno sguardo rapido e panoramico al contesto storico-ecclesiale nel quale visse Maria Domenica permette di focalizzare meglio la sua figura e le sue scelte.

1. Un ambiente permeato di spiritualità eucaristica

Sia l'agiografia, sia la storia delle Congregazioni religiose documentano che la maggior parte dei santi e delle sante, dei servi e delle serve di Dio trovano nell'Eucaristia il fondamento della loro esperienza cristiana e della loro missione pastorale.⁶

Maria Domenica Mazzarello visse in un tempo segnato da una fervida «pietà eucaristica» diffusa in Piemonte, come altrove, attraverso le opere di Alfonso Maria de' Liguori, Francesco di Sales, Leonardo da Porto Maurizio, Lorenzo Scupoli, Giuseppe Frassinetti, Giovanni Bosco, apostoli della Comunione frequente, persone che ponevano l'Eucaristia al centro della loro esperienza spirituale.⁷

La vivacità di questo ambiente richiamava i tempi in cui la reazione contro la dottrina protestante sulla presenza reale di Cristo nel SS. Sa-

Giovanni Moioli = *Contemplatio* 2, Milano, Glossa 1989, 18-19.

⁶ Cf LONGPRÉ Ephrem, *Expérience eucharistique dans l'agiographie*, in AA.VV., *L'Eucharistie et expérience mystique*, in *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*, Tome IV/2, Paris, Beauchesne 1961, 1615 ss.; AA.VV., *L'Eucaristia nella vita consacrata*, Milano, Nuove Edizioni Duomo 1983. Il volume contiene la presentazione della spiritualità eucaristica di 35 Famiglie religiose femminili operanti nella diocesi di Milano. Numerose fondazioni sono di origine piemontese.

⁷ Cf STELLA Pietro, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*. III. *L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Bari, Laterza 1995, 115-142; GOFFI Tullo, *La spiritualità dell'Ottocento*, Bologna, Dehoniane 1989; FARINA, *La "pietà eucaristica" nel messaggio spirituale-educativo di Don Bosco e di Madre Mazzarello*, in AA.VV., *L'Eucaristia nella vita religiosa consacrata* 193-226.

cramento contribuì a proiettare su Gesù Eucaristia la spiritualità cattolica.⁸ Nel periodo della Riforma, la negazione del sacrificio della Messa e dell'adorazione eucaristica aveva portato la Chiesa ad accentuare del mistero eucaristico la Comunione e le varie forme di culto quali l'adorazione, la benedizione eucaristica, le processioni, la visita al SS. Sacramento. Frutto di questa linea di tendenza e quale conferma della sua autenticità fu la fioritura di Congregazioni religiose dedite all'adorazione e animate da una esplicita spiritualità eucaristica.

Nell'Ottocento, come scrive Aubert «la pietà tornava ad incentrarsi sulla mangiatoia, sulla croce, sull'Eucaristia. Gli appelli dei Gesuiti e dei loro emuli in favore della confessione e della comunione frequente riportarono l'attenzione sul carattere essenzialmente sacramentale della vita cattolica».⁹ Alcuni documentati studi sulla prassi liturgica di questo periodo concludono perlopiù osservando che l'Ottocento è il tempo della massima decadenza liturgica e della massima efflorescenza di devozioni private.¹⁰

Una visione completa e obiettiva della storia della spiritualità nel sec. XIX – come osserva Jesús Castellano – ci rende tuttavia cauti nel valutare le molteplici forme di culto eucaristico tanto caratteristiche della pietà popolare del tempo. Esse hanno contribuito a mantenere vive le verità della fede e l'impegno di vita cristiana tra la gente portando non raramente autentici frutti di santità.¹¹

Una notevole influenza sulla mentalità religiosa ecclesiale venne esercitata fino al secolo XIX dalla spiritualità antigiansenistica di S. Francesco di Sales tutta imbevuta di fiducia nella misericordia divina e di tenera devozione all'Eucaristia, al Crocifisso, al Cuore di Gesù.¹²

A Mornese (Alessandria), luogo d'origine di Maria Domenica Mazza-

⁸ Cf STELLA, *L'Eucaristia nella spiritualità italiana da metà Seicento ai prodromi del movimento liturgico*, in AA.VV., *Eucaristia. Memoriale del Signore e Sacramento perenne*, Torino (Leumann) Elle Di Ci 1967, 141-182.

⁹ AUBERT Roger, *Le forme di devozione e l'evoluzione della spiritualità*, in ID., *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878) XXI/2*, Torino, Editrice S.A.I.E. 1969, 706.

¹⁰ Cf ad es. MARSILI Salvatore, *Storia del movimento liturgico italiano dalle origini all'Enciclica "Mediator Dei"*, in ROUSSEAU Odon, *Storia del movimento liturgico*, Alba, Ed. Paoline 1961, 263-369.

¹¹ Cf CASTELLANO Jesús, *Eucaristia*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità II*, a cura di Ermanno Ancilli e del Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum. Nuova edizione completamente aggiornata, Roma, Città Nuova 1990, 963.

¹² Cf AUBERT, *Le forme di devozione* 705.

rello, come in altre zone del Piemonte, si poteva costatare ancora nei primi decenni dell'Ottocento l'influsso del rigorismo giansenista. Per un periodo infatti furono rare le Comunioni eucaristiche, non per indifferenza religiosa, ma per una vita cristiana improntata ad austerità e fondata su una inadeguata istruzione catechistica.¹³

Con l'arrivo a Mornese di don Domenico Pestarino, il paese conobbe un periodo di rinnovamento pastorale. Il giovane prete, diretto collaboratore del parroco, formatosi alla scuola di don Giuseppe Frassinetti e, successivamente, a quella di don Bosco,¹⁴ era impregnato della mentalità degli alfonsiani e dei benignisti. Con ardente zelo apostolico si impegnò quindi a rompere le vecchie abitudini cercando di educare il popolo, a partire dai fanciulli, ad una intensa vita sacramentale.¹⁵

In tale clima la vita cristiana non poteva che portare i suoi frutti più genuini. Il vescovo di Acqui, mons. Modesto Contratto, considerava Mornese il "giardino" della sua diocesi.¹⁶ Anche don Bosco, in una lettera scritta nel 1870 alla contessa Callori, osserva: «La sua lettera mi venne a raggiungere a Mornese, che è il paradiso terrestre della provincia Acque-

¹³ Cf STELLA, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento. Schede biografiche, riflessioni, documenti*, Torino, Società Editrice Internazionale 1964, 7-17. L'autore richiama alcune vere e proprie forme di giansenismo nella diocesi di Acqui.

¹⁴ Dal 1863 era divenuto Salesiano, pur restando a Mornese come direttore spirituale delle Figlie di Maria Immacolata, da cui sarebbe sorto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È nota l'intensa vita eucaristica di don Bosco che tanto incise nella formazione dei primi Salesiani. Gesù Eucaristia dominava il suo mondo spirituale. Si preparava con fede ardente alla celebrazione della Messa, a cui faceva seguire un prolungato ringraziamento. Con Gesù egli si intratteneva nella visita quotidiana; davanti a Lui poneva i suoi giovani in preghiera quando egli si recava ad elemosinare per loro. Soprattutto nei suoi ultimi anni di vita, le sue Messe erano interrotte dal pianto. Trascorreva lunghe ore di preghiera dinanzi al tabernacolo mentre i suoi Salesiani erano occupati con i giovani (cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, 101-117; MOTTO Francesco, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, in MARTINELLI Antonio [ed.], *Gesù Cristo. Appunti per una spiritualità ispirata al carisma salesiano. Atti della XIX Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, Roma, Editrice SDB 1997, 213-264).

¹⁵ Cf MACCONO, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, Società Editrice Internazionale 1926.

¹⁶ L'espressione è riportata nella prima breve biografia di don Domenico Pestarino fatta redigere da don Bosco (cf [BOSCO Giovanni], *Il sac. Pestarino Domenico*, in ID., *Brevi biografie dei Confratelli Salesiani chiamati da Dio alla vita eterna*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1876. Cf *Opere Edite* XXVII 183-188).

se». ¹⁷ Fin dalla sua prima visita alla parrocchia (ottobre 1864), egli era rimasto ammirato della vitalità spirituale della gente, come scriveva alla marchesa Maria Fassati: «Io mi trovo a Mornese, diocesi d'Acqui, dove sono testimonio di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio. Questa mattina ho fatto la comunione, e nella sola mia messa ho comunicato circa mille fedeli». ¹⁸

L'azione pastorale di don Pestarino era infatti orientata ad illuminare e favorire la frequenza ai Sacramenti. Per questo egli curava con sollecitudine la catechesi, la vita associativa e una certa promozione culturale all'interno della comunità parrocchiale di Mornese.

Soprattutto mediante la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata ¹⁹ contribuiva alla formazione delle giovani attraverso una saggia direzione spirituale connotata da intensa vita sacramentale, devozione mariana e generosa attività apostolica. Nel suo ministero pastorale si ispirava al suo amico e formatore don Giuseppe Frassinetti, teologo esperto nel tradurre l'esperienza spirituale in orientamenti pedagogici e formativi. Il cristocentrismo tipico dell'Ottocento, in genere fortemente caratterizzato da un'accentuazione devozionale, grazie alla solida dottrina del Frassinetti assimilata da don Pestarino, non indulgeva a forme riduttive o intimistiche.

Come osserva María Esther Posada «per quanto riguarda la vita eucaristica della Mazzarello, il Frassinetti influisce non solo *corroborando* l'intensità e le modalità da lei assunte, ma anche *illuminando*, attraverso una dottrina solida, la realtà del mistero eucaristico sia come sacrificio che come sacramento». ²⁰ Come vedremo, la sua spiritualità eucaristica ha una accentuata dimensione apostolica ed ecclesiale che si arricchì ulteriormente attraverso il contatto con il carisma salesiano.

¹⁷ Lettera da Torino, 15 maggio 1870, in BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Volume III*, Roma, LAS 1999, Lettera 1426.

¹⁸ Lettera da Mornese, 9 ottobre 1864, in *ivi* II 81, Lettera 774. È da notare che gli abitanti del paese erano poco più di un migliaio.

¹⁹ Per uno studio documentato sulla Pia Associazione cf PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti* = Orizzonti 13, Roma, LAS 1999, 125 ss.

²⁰ POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 93.

2. Un itinerario biografico scandito dall'Eucaristia

La vita di ogni cristiano ha inizio con il Battesimo ed assume i suoi precisi lineamenti nella partecipazione alla mensa del Signore, dove il fedele si incontra con lui e si lascia gradualmente trasformare dalla sua azione salvifica. ²¹ Relativamente a Maria Domenica Mazzarello, secondo la spiritualità del tempo, si tratta di "devozione" o di "pietà" eucaristica a cui era naturalmente connessa la pratica della Confessione e della direzione spirituale. Tuttavia, la prospettiva in cui si snoda il suo cammino spirituale è quella della fede, che suscita in lei atteggiamenti di fiducia, di adorazione, di conversione che la sostengono in un fattivo impegno di vita. Nel suo processo di maturazione la "devozione all'Eucaristia" assume infatti un ruolo unificante e da essa prende forma un modo di essere e di educare.

La sua vita, che comprende un arco di tempo di appena 44 anni (1837-1881), è priva di avvenimenti straordinari e si svolge in una dialettica di tradizione e di innovazione. Mentre in quegli anni a livello europeo andava lentamente emergendo la "questione donna" e le associazioni femministe chiedevano l'ingresso della donna nello scenario sociale, Maria Domenica elaborava e maturava la sua identità di donna, di religiosa, di formatrice di educatrici e di confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Con umili mezzi e grande coraggio diede origine ad uno stile educativo, radicato nella tradizione e aperto alle nuove domande di formazione e di istruzione che emergevano dalle ragazze dei ceti popolari. Proveniva anche lei da un contesto privo di mezzi culturali, ma aperto e stimolante a livello umano ed evangelico.

Maria Domenica crebbe nell'ambito di una famiglia ricca di saggezza umana, di laboriosità, di rapporti semplici e profondi, di fede granitica. Era una donna intelligente, tenace, intraprendente, aperta a Dio e agli stimoli educativi del suo ambiente. Nello studio del catechismo non voleva essere inferiore a nessuno, neanche ai ragazzi, ²² tanto era impegnata nell'approfondire la propria fede cristiana. Una catechesi ben assimilata sostenne perciò il suo cammino di preparazione al grande appuntamento eucaristico della prima Comunione, ricevuta nel 1850, all'età di tredici anni. ²³

²¹ Cf COURTH, *I Sacramenti* 5.

²² Cf MACCONO, *Santa* I 18.

²³ Cf ROSSO Iride, *Dopo la prima Comunione s'ingiganti in lei la fame di Dio*, in

se». ¹⁷ Fin dalla sua prima visita alla parrocchia (ottobre 1864), egli era rimasto ammirato della vitalità spirituale della gente, come scriveva alla marchesa Maria Fassati: «Io mi trovo a Mornese, diocesi d'Acqui, dove sono testimonio di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio. Questa mattina ho fatto la comunione, e nella sola mia messa ho comunicato circa mille fedeli». ¹⁸

L'azione pastorale di don Pestarino era infatti orientata ad illuminare e favorire la frequenza ai Sacramenti. Per questo egli curava con sollecitudine la catechesi, la vita associativa e una certa promozione culturale all'interno della comunità parrocchiale di Mornese.

Soprattutto mediante la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata ¹⁹ contribuiva alla formazione delle giovani attraverso una saggia direzione spirituale connotata da intensa vita sacramentale, devozione mariana e generosa attività apostolica. Nel suo ministero pastorale si ispirava al suo amico e formatore don Giuseppe Frassinetti, teologo esperto nel tradurre l'esperienza spirituale in orientamenti pedagogici e formativi. Il cristocentrismo tipico dell'Ottocento, in genere fortemente caratterizzato da un'accentuazione devozionale, grazie alla solida dottrina del Frassinetti assimilata da don Pestarino, non indulgeva a forme riduttive o intimistiche.

Come osserva María Esther Posada «per quanto riguarda la vita eucaristica della Mazzarello, il Frassinetti influisce non solo *corroborando* l'intensità e le modalità da lei assunte, ma anche *illuminando*, attraverso una dottrina solida, la realtà del mistero eucaristico sia come sacrificio che come sacramento». ²⁰ Come vedremo, la sua spiritualità eucaristica ha una accentuata dimensione apostolica ed ecclesiale che si arricchì ulteriormente attraverso il contatto con il carisma salesiano.

¹⁷ Lettera da Torino, 15 maggio 1870, in BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Volume III*, Roma, LAS 1999, Lettera 1426.

¹⁸ Lettera da Mornese, 9 ottobre 1864, in *ivi* II 81, Lettera 774. È da notare che gli abitanti del paese erano poco più di un migliaio.

¹⁹ Per uno studio documentato sulla Pia Associazione cf PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti* Orizzonti 13, Roma, LAS 1999, 125 ss.

²⁰ POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 93.

2. Un itinerario biografico scandito dall'Eucaristia

La vita di ogni cristiano ha inizio con il Battesimo ed assume i suoi precisi lineamenti nella partecipazione alla mensa del Signore, dove il fedele si incontra con lui e si lascia gradualmente trasformare dalla sua azione salvifica. ²¹ Relativamente a Maria Domenica Mazzarello, secondo la spiritualità del tempo, si tratta di "devozione" o di "pietà" eucaristica a cui era naturalmente connessa la pratica della Confessione e della direzione spirituale. Tuttavia, la prospettiva in cui si snoda il suo cammino spirituale è quella della fede, che suscita in lei atteggiamenti di fiducia, di adorazione, di conversione che la sostengono in un fattivo impegno di vita. Nel suo processo di maturazione la "devozione all'Eucaristia" assume infatti un ruolo unificante e da essa prende forma un modo di essere e di educare.

La sua vita, che comprende un arco di tempo di appena 44 anni (1837-1881), è priva di avvenimenti straordinari e si svolge in una dialettica di tradizione e di innovazione. Mentre in quegli anni a livello europeo andava lentamente emergendo la "questione donna" e le associazioni femministe chiedevano l'ingresso della donna nello scenario sociale, Maria Domenica elaborava e maturava la sua identità di donna, di religiosa, di formatrice di educatrici e di confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Con umili mezzi e grande coraggio diede origine ad uno stile educativo, radicato nella tradizione e aperto alle nuove domande di formazione e di istruzione che emergevano dalle ragazze dei ceti popolari. Proveniva anche lei da un contesto privo di mezzi culturali, ma aperto e stimolante a livello umano ed evangelico.

Maria Domenica crebbe nell'ambito di una famiglia ricca di saggezza umana, di laboriosità, di rapporti semplici e profondi, di fede granitica. Era una donna intelligente, tenace, intraprendente, aperta a Dio e agli stimoli educativi del suo ambiente. Nello studio del catechismo non voleva essere inferiore a nessuno, neanche ai ragazzi, ²² tanto era impegnata nell'approfondire la propria fede cristiana. Una catechesi ben assimilata sostenne perciò il suo cammino di preparazione al grande appuntamento eucaristico della prima Comunione, ricevuta nel 1850, all'età di tredici anni. ²³

²¹ Cf COURTH, *I Sacramenti* 5.

²² Cf MACCONO, *Santa* I 18.

²³ Cf ROSSO Iride, *Dopo la prima Comunione s'ingiganti in lei la fame di Dio*, in

Dai *Libri dello stato d'anime* conservati nella parrocchia di Mornese apprendiamo che nel 1853 le fu concesso di passare dalla Comunione frequente a quella quotidiana.²⁴ Da quel tempo crebbe in lei la gioia di appartenere a Gesù e di farlo conoscere, tanto che in uno dei suoi primi incontri eucaristici spontaneamente fece il voto di castità in perpetuo. Secondo la dottrina spirituale del Frassinetti contenuta nell'opuscolo diffuso a Mornese tra le ragazze: *La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità*, la castità è strettamente legata alla spiritualità eucaristica come alla sua sorgente: «La Comunione frequente e quotidiana fa i santi, fa i vergini».²⁵ Da essa trae alimento l'apostolato che si esprime in opere di pietà e di carità. Non poteva perciò trovarsi in Maria Domenica condizione più favorevole per il dono totale di sé, «magnifica disponibilità al ministero dell'educazione!».²⁶

Fin dall'adolescenza, l'esperienza eucaristica fu il perno vitale della sua intensa giornata di lavoro. Si sentiva attirata da Gesù. In un tempo in cui la popolazione veniva invitata ad «ascoltare la Messa»,²⁷ Maria Domenica viveva una spiritualità della quale l'Eucaristia era l'anima. Parteciparvi con frequenza non era solo un dovere fondamentale del buon cristiano, ma una scelta che coinvolgeva la vita e la riempiva di significato, di gioia, di fecondità. Anche durante l'attività agricola restava abitualmente unita al Signore e le bastava uno sguardo alla chiesa per ritrovare forza ed energia spirituale. Quando abitava alla cascina Valponasca – situata ad un'ora di cammino dal paese –, ogni mattina si recava alla S.

L'Osservatore Romano del 13 maggio 1981, 5; POSADA, *Una data importante: la prima Comunione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in ID., *Attuale perché vera* 219-225.

²⁴ Cf *Libri di stato d'anime* (1773-1860), in Archivio Parrocchiale di Mornese. Nella catechesi del tempo si usava promuovere gli alunni per una, per due, per tre, fino a dieci Comunioni annue a seconda del profitto nello studio della dottrina cristiana. Seguiva poi la promozione: *Per sempre con l'obbligo*, cioè con l'obbligo di frequentare il catechismo, e infine la promozione *per sempre*, con la quale si passava nel numero degli adulti (cf NICOLIS DI ROBILANT L., *Vita del Venerabile S. Giuseppe Caffo*, Torino 1912, 13-14. L'autore utilizza la testimonianza di don Francesco Cottino, prevosto di Moncucco ben informato sulle usanze del Monferrato).

²⁵ FRASSINETTI Giuseppe, *La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità*, Genova, Ferrando 1841, in *Opere ascetiche* I, Roma, Postulazione generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978, 535.

²⁶ GARRONE Gabriel-Marie, *Perfettamente disponibile al ministero dell'educazione delle giovani*, in *L'Osservatore Romano* del 13 maggio 1981, 5.

²⁷ Cf GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 114.

Messa sfidando le intemperie, la paura del buio e la fatica di un lungo quotidiano pellegrinare. Anche l'andare in paese per qualche commissione costituiva per lei un'occasione privilegiata, che le offriva la possibilità di passare in parrocchia a «salutare Gesù».

E alla sera, dalla finestra della sua stanza, vedendo in lontananza il campanile della chiesa, sostava in preghiera adorante. «Molte volte conduceva con sé le sorelline e diceva loro: «Là c'è Gesù Sacramentato; non potendo noi andarci in persona, rechiamoci da Lui con il pensiero»».²⁸

Nel centenario della morte di Maria D. Mazzarello, la «finestrella della Valponasca» fu scelta dal teologo salesiano Alois Kothgasser quale «icona» di una vita proiettata in Dio e totalmente donata al bene delle giovani, «occhio aperto» sulla vita di ogni giorno e sul mondo intero, percepiti alla luce dell'Eucaristia, autentico «spiraglio» di contemplazione dell'infinito di Dio e della concretezza dei problemi umani.²⁹

Maria Domenica ebbe modo di alimentare e di accrescere il suo amore all'Eucaristia soprattutto quando divenne membro della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, associazione laicale dalla forte impronta eucaristica, mariana ed apostolica. Dedicandosi all'educazione cristiana delle ragazze si impegnò a portare a Gesù anche loro e le loro famiglie, promuovendo una catechesi sistematica e una adeguata formazione sacramentale.

Quando poi emise i voti religiosi nel nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da don Bosco a Mornese il 5 agosto 1872, allora la sua spiritualità eucaristica assunse una particolare profondità e vastità di orizzonti. La sua fede in Gesù, nutrita di preghiera e di solida formazione catechistica, era di esempio e di incoraggiamento alle sue consorelle, alle educande accolte nel collegio o incontrate all'oratorio festivo, e alle stesse famiglie. Quando le mamme accompagnavano le figlie al laboratorio, o passavano al collegio a ritirare il lavoro commissionato, venivano invitate a sostare in cappella per una breve visita al «Padrone di casa»:

²⁸ SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Aqueen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Romae, Typis Guerra et Belli 1934, 161. Si abbrevierà *Summarium* seguito dalla pagina.

²⁹ Cf CASTAGNO Marinella, *Presentazione*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 6. Il contributo di Kothgasser porta il significativo titolo: *La finestrella della Valponasca. "Icona" di una vita*, in *ivi* 9-75.

come viva e familiare, fonte della fraternità nello spirito di famiglia e dell'ardore missionario delle prime giovani educatrici.

Per suor Maria Domenica la centralità del mistero eucaristico è strettamente legata alla partecipazione alla croce di Gesù. Attraverso l'esercizio della *via crucis*, la meditazione della Passione e l'accettazione delle sofferenze offerte per amore cercava di conformarsi al Salvatore crocifisso, per vivere in concreto la *sequela Christi*.³⁹

Sovente nelle conferenze parlava a suore e novizie della Passione di Gesù, le esortava ad amarlo, a farlo amare, a non aver paura di soffrire per lui. A volte, con un gesto denso di simbolismo, prendeva in mano il crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando Gesù, diceva: «Lui qui», poi voltandolo e indicando la croce: «E noi qui». ⁴⁰

La sua vita infatti, nelle sue varie fasi di maturazione, era stata attraversata dalla croce e dal dolore: la malattia del tifo all'età di 23 anni, che segnò una svolta radicale nella sua esistenza, la lunga convalescenza, la dura prova dell'aridità spirituale,⁴¹ l'incomprensione delle sue stesse compagne, le critiche dei compaesani, la solitudine, la malattia, l'esperienza di inettitudine al governo dell'Istituto, l'angoscia per la morte precoce di giovani sorelle. In queste dure esperienze seppe vivere l'unione nuziale con Cristo Crocifisso, entrando sempre più profondamente nella sua intimità e partecipando alla sua forza salvifica. Non suona perciò vana retorica la testimonianza di chi poté scrivere che la Madre «era sempre lieta di essere crocifissa con Gesù». ⁴²

Anche i suoi ultimi giorni furono illuminati dall'Eucaristia e dalla sua misteriosa dialettica di vita e di morte. Pienamente configurata a Cristo, si proiettava con gioiosa speranza verso l'incontro con Dio al di là del tempo, ma con disponibile amore continuava a farsi dono alle sorelle, in una

[edd.], *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1870-1881]*, Roma, LAS 1996, 347).

³⁹ Cf DALCERRI Lina, *La conformità a Cristo crocifisso*, in ID., *Un'anima di Spirito Santo. S. Maria Domenica Mazzarello. Terza edizione riveduta e ampliata*, Roma, Istituto FMA 1980, 95.

⁴⁰ Cf MACCONO, *Santa II* 117.

⁴¹ Vi fu un periodo della sua vita in cui pregava senza sentire conforto, si accostava alla Comunione e il suo cuore restava freddo e indifferente. La prova finì quando Maria Domenica cercò orientamento dal direttore spirituale. Fu allora che si confidò con l'amica Petronilla dicendo: «Quanto ho sofferto! Ma ora sono contenta» (*ivi* I 75).

⁴² Deposizione di suor Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 206.

consapevole offerta di tutta se stessa.⁴³ Così si rivelava a pieno titolo «la Madre» che dona la vita per la fecondità della sua famiglia religiosa da lei tanto amata. Colei che, nella fedeltà alla logica dell'Eucaristia si era fatta dono d'amore fino alla fine, poteva a buon diritto essere considerata maestra di vita e formatrice di educatrici.

3. Un'azione educativa «segnata» dall'Eucaristia

Maria Domenica Mazzarello non ci ha lasciato la teorizzazione della sua esperienza spirituale né della sua azione apostolica illuminata dall'Eucaristia. Come don Bosco anche lei propone con semplicità i contenuti dottrinali della catechesi del suo tempo e la forza della sua testimonianza di credente. Si può affermare con tutta verità che «la sua sapienza si alimenta di Eucaristia». ⁴⁴ La sintesi del mistero della salvezza, dal quale scaturisce tutta la vita della Chiesa, non può non essere anche il centro della missione di Maria Mazzarello. Lo Spirito, a cui lei si era aperta con docilità, la guidò sulle vie di un'educazione autenticamente cristiana. Questa non si accontenta di pratiche esteriori o intimistiche, ma guida alla gioia profonda della comunione con Dio e alla partecipazione al Mistero pasquale di Cristo, centro di gravitazione di ogni esperienza spirituale e stimolo all'inserimento attivo nella comunità ecclesiale.

Nella vita di Maria Domenica Mazzarello, come nella comunità da lei animata e diretta, si nota evidentemente una certa dissociazione tra la Messa e la Comunione frutto della mentalità e della prassi del tempo. Tuttavia, se si approfondiscono le fonti che ci documentano qualche aspetto delle origini dell'Istituto, si possono cogliere le linee di una spiritualità eucaristica radicata nella vita quotidiana, innervata nel suo dinamismo esistenziale e aperta alla solidarietà.

⁴³ Alcune testimonianze parlano dell'offerta della vita da lei fatta per l'Istituto. La totale offerta di sé che, ancora Figlia dell'Immacolata, aveva fatto affinché il Signore preservasse la vita di don Bosco, raggiunge qui il suo culmine (cf Lettera di don Pestarino a don Michele Rua del 17-12-1871, in *Orme di vita*, Documento 4).

⁴⁴ KO Maria, *L'Eucaristia, il banchetto sapienziale*, in DELEIDI Anita - KO Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988, 90.

3.1. La partecipazione vitale alla celebrazione eucaristica

Fedele alla scuola del Frassinetti e a quella di don Bosco, Maria Domenica Mazzarello sa che non si può porre altro fondamento al cammino di crescita delle persone e all'educazione in genere che non sia la presenza di Cristo incontrata nel segno sacramentale. Le parole scritte da don Bosco nel noto trattatello sul *sistema preventivo nell'educazione della gioventù* sono programmatiche per Maria Mazzarello e per la sua comunità: «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittare». ⁴⁵

In un periodo in gran parte caratterizzato dal devozionismo, suor Maria Domenica era sollecita nell'educare alla consapevole partecipazione alla Messa, insegnando a ricevere Gesù con amore, a vivere continuamente alla sua presenza, a prepararsi con responsabilità e con vivo desiderio alla celebrazione, «a non andare a Gesù con le mani vuote». ⁴⁶

L'episodio della merenda nella vigna è tra i più noti ed eloquenti riguardando alla sua concreta e illuminata "pedagogia eucaristica". ⁴⁷ Ad una suora, che non ha offerto alcun sacrificio in quell'esperienza di svago e che perciò vorrebbe tralasciare la Comunione la mattina seguente, la Madre fa osservare con decisa fermezza: «No, non devi lasciare la Comunione per questo. Falla senza timore; ma vorrei che ci ricordassimo sempre di andare a ricevere Gesù con qualche offerta della nostra volontà: se Lui si dà interamente a noi, è ben giusto che anche noi gli offriamo qualche cosa». ⁴⁸

⁴⁵ BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1877), in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 9, Roma, LAS 1997, 262; cf GROPPA Giuseppe, *Vita sacramentale, catechesi, formazione spirituale come elementi essenziali del Sistema preventivo*, in AA.VV., *Il Sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del Convegno europeo salesiano*, Torino-Leumann, LDC 1974, 52-74.

⁴⁶ MACCONO, *Santa II* 85.

⁴⁷ L'espressione, che ritengo pertinente per caratterizzare la missione educativa di Maria Mazzarello, fu utilizzata da Giovanni Paolo II nel rivolgersi ai pellegrini provenienti da Milano il 14 novembre 1981 (cf *Tornare alla pedagogia eucaristica riscoprendo la certezza delle virtù cristiane*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Ed. Vaticana 1982, 638).

⁴⁸ MACCONO, *Santa II* 85.

Si era in un tempo in cui l'aspetto sacrificale dell'Eucaristia era uno dei più rilevati, come possiamo costatare dal testo catechistico utilizzato nella diocesi di Acqui. Alla domanda «Che cosa si fa nella Santa Messa», si risponde: «Si offerisce in sacrificio all'Eterno Padre il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo suo figliuolo, sotto le specie del pane e del vino, in memoria del Sacrificio della Croce». ⁴⁹

Di qui si comprende come nell'opera formativa di suor Maria Domenica suore e ragazze erano educate a partecipare alla grande offerta di Gesù al Padre e in questo modo potevano maturare nel dono di sé, nell'accettazione della croce, nella preghiera, nel discernimento vocazionale e nella decisione a lasciare tutto per seguire Gesù nella vita religiosa. La loro giornata era perciò un *sacrificium laudis*, realmente "celebrato" nel tessuto delle azioni più ordinarie che suor Maria Domenica insegnava a trasformare in "atti di amor di Dio". Lo "spirito di sacrificio", ⁵⁰ nota tipica della comunità animata da suor Maria Mazzarello, è dunque carico di un ricco significato eucaristico.

Secondo le testimonianze delle prime suore, a Mornese e a Nizza Monferrato si trascorreva la mattinata nel ringraziamento per l'Eucaristia ricevuta e il pomeriggio nella sua preparazione. Anche quando si vegliava alla sera per lavoro, la superiora, dopo aver cantato allegramente con le consorelle, le invitava a condividere con semplicità il proprio modo di prepararsi alla Messa del giorno seguente. Una di loro rievoca così quel "partage" *ante litteram*: «Quando noi non sapevamo più cosa dire, veniva lei in aiuto. Ricordo che ci diceva: "Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la Cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù. Quanto più fortunate noi che lo possiamo ricevere nel nostro cuore!" Così quelle sere in cui vegliavamo, passavamo delle vere ore di Paradiso!». ⁵¹

La partecipazione all'Eucaristia non doveva ridursi ad un ritualismo

⁴⁹ CONTRATTO Modesto, *Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi d'Acqui riveduto ed accresciuto*, Acqui, Tip. Poli 1857, 27 e cf 86-89.

⁵⁰ Cf MENEGHETTI Antonella, *Offerta del sacrificio e intercessione. Dimensione ecclesiale ed escatologica*, in FALSINI Rinaldo [ed.], *La preghiera eucaristica modello della preghiera cristiana* = Nuova collana liturgica. Terza serie 1, Milano, O.R. 1995, 137.

⁵¹ MACCONO, *Santa II* 85-86. Il biografo ricava questa testimonianza da uno scritto di suor Ernesta Farina, una delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, missionaria in Argentina. Cf pure *Summarium* 168.

come viva e familiare, fonte della fraternità nello spirito di famiglia e dell'ardore missionario delle prime giovani educatrici.

Per suor Maria Domenica la centralità del mistero eucaristico è strettamente legata alla partecipazione alla croce di Gesù. Attraverso l'esercizio della *via crucis*, la meditazione della Passione e l'accettazione delle sofferenze offerte per amore cercava di conformarsi al Salvatore crocifisso, per vivere in concreto la *sequela Christi*.³⁹

Sovente nelle conferenze parlava a suore e novizie della Passione di Gesù, le esortava ad amarlo, a farlo amare, a non aver paura di soffrire per lui. A volte, con un gesto denso di simbolismo, prendeva in mano il crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando Gesù, diceva: «Lui qui», poi voltandolo e indicando la croce: «E noi qui».⁴⁰

La sua vita infatti, nelle sue varie fasi di maturazione, era stata attraversata dalla croce e dal dolore: la malattia del tifo all'età di 23 anni, che segnò una svolta radicale nella sua esistenza, la lunga convalescenza, la dura prova dell'aridità spirituale,⁴¹ l'incomprensione delle sue stesse compagne, le critiche dei compaesani, la solitudine, la malattia, l'esperienza di inettitudine al governo dell'Istituto, l'angoscia per la morte precoce di giovani sorelle. In queste dure esperienze seppe vivere l'unione nuziale con Cristo Crocifisso, entrando sempre più profondamente nella sua intimità e partecipando alla sua forza salvifica. Non suona perciò vana retorica la testimonianza di chi poté scrivere che la Madre «era sempre lieta di essere crocifissa con Gesù».⁴²

Anche i suoi ultimi giorni furono illuminati dall'Eucaristia e dalla sua misteriosa dialettica di vita e di morte. Pienamente configurata a Cristo, si proiettava con gioiosa speranza verso l'incontro con Dio al di là del tempo, ma con disponibile amore continuava a farsi dono alle sorelle, in una

[edd.], *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [1870-1881], Roma, LAS 1996, 347).

³⁹ Cf DALCERRI Lina, *La conformità a Cristo crocifisso*, in ID., *Un'anima di Spirito Santo. S. Maria Domenica Mazzarello. Terza edizione riveduta e ampliata*, Roma, Istituto FMA 1980, 95.

⁴⁰ Cf MACCONO, *Santa II* 117.

⁴¹ Vi fu un periodo della sua vita in cui pregava senza sentire conforto, si accostava alla Comunione e il suo cuore restava freddo e indifferente. La prova finì quando Maria Domenica cercò orientamento dal direttore spirituale. Fu allora che si confidò con l'amica Petronilla dicendo: «Quanto ho sofferto! Ma ora sono contenta» (*ivi* I 75).

⁴² Deposizione di suor Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 206.

consapevole offerta di tutta se stessa.⁴³ Così si rivelava a pieno titolo «la Madre» che dona la vita per la fecondità della sua famiglia religiosa da lei tanto amata. Colei che, nella fedeltà alla logica dell'Eucaristia si era fatta dono d'amore fino alla fine, poteva a buon diritto essere considerata maestra di vita e formatrice di educatrici.

3. Un'azione educativa «segnata» dall'Eucaristia

Maria Domenica Mazzarello non ci ha lasciato la teorizzazione della sua esperienza spirituale né della sua azione apostolica illuminata dall'Eucaristia. Come don Bosco anche lei propone con semplicità i contenuti dottrinali della catechesi del suo tempo e la forza della sua testimonianza di credente. Si può affermare con tutta verità che «la sua sapienza si alimenta di Eucaristia».⁴⁴ La sintesi del mistero della salvezza, dal quale scaturisce tutta la vita della Chiesa, non può non essere anche il centro della missione di Maria Mazzarello. Lo Spirito, a cui lei si era aperta con docilità, la guidò sulle vie di un'educazione autenticamente cristiana. Questa non si accontenta di pratiche esteriori o intimistiche, ma guida alla gioia profonda della comunione con Dio e alla partecipazione al Mistero pasquale di Cristo, centro di gravitazione di ogni esperienza spirituale e stimolo all'inserimento attivo nella comunità ecclesiale.

Nella vita di Maria Domenica Mazzarello, come nella comunità da lei animata e diretta, si nota evidentemente una certa dissociazione tra la Messa e la Comunione frutto della mentalità e della prassi del tempo. Tuttavia, se si approfondiscono le fonti che ci documentano qualche aspetto delle origini dell'Istituto, si possono cogliere le linee di una spiritualità eucaristica radicata nella vita quotidiana, innervata nel suo dinamismo esistenziale e aperta alla solidarietà.

⁴³ Alcune testimonianze parlano dell'offerta della vita da lei fatta per l'Istituto. La totale offerta di sé che, ancora Figlia dell'Immacolata, aveva fatto affinché il Signore preservasse la vita di don Bosco, raggiunge qui il suo culmine (cf Lettera di don Pestarino a don Michele Rua del 17-12-1871, in *Orme di vita*, Documento 4).

⁴⁴ KO Maria, *L'Eucaristia, il banchetto sapienziale*, in DELEIDI Anita - KO Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988, 90.

3.1. La partecipazione vitale alla celebrazione eucaristica

Fedele alla scuola del Frassinetti e a quella di don Bosco, Maria Domenica Mazzarello sa che non si può porre altro fondamento al cammino di crescita delle persone e all'educazione in genere che non sia la presenza di Cristo incontrata nel segno sacramentale. Le parole scritte da don Bosco nel noto trattatello sul *sistema preventivo nell'educazione della gioventù* sono programmatiche per Maria Mazzarello e per la sua comunità: «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittare». ⁴⁵

In un periodo in gran parte caratterizzato dal devozionismo, suor Maria Domenica era sollecita nell'educare alla consapevole partecipazione alla Messa, insegnando a ricevere Gesù con amore, a vivere continuamente alla sua presenza, a prepararsi con responsabilità e con vivo desiderio alla celebrazione, «a non andare a Gesù con le mani vuote». ⁴⁶

L'episodio della merenda nella vigna è tra i più noti ed eloquenti riguardo alla sua concreta e illuminata "pedagogia eucaristica". ⁴⁷ Ad una suora, che non ha offerto alcun sacrificio in quell'esperienza di svago e che perciò vorrebbe tralasciare la Comunione la mattina seguente, la Madre fa osservare con decisa fermezza: «No, non devi lasciare la Comunione per questo. Falla senza timore; ma vorrei che ci ricordassimo sempre di andare a ricevere Gesù con qualche offerta della nostra volontà: se Lui si dà interamente a noi, è ben giusto che anche noi gli offriamo qualche cosa». ⁴⁸

⁴⁵ BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1877), in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 9, Roma, LAS 1997, 262; cf GROPPA Giuseppe, *Vita sacramentale, catechesi, formazione spirituale come elementi essenziali del Sistema preventivo*, in AA.VV., *Il Sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del Convegno europeo salesiano*, Torino-Leumann, LDC 1974, 52-74.

⁴⁶ MACCONO, *Santa II* 85.

⁴⁷ L'espressione, che ritengo pertinente per caratterizzare la missione educativa di Maria Mazzarello, fu utilizzata da Giovanni Paolo II nel rivolgersi ai pellegrini provenienti da Milano il 14 novembre 1981 (cf *Tornare alla pedagogia eucaristica riscoprendo la certezza delle virtù cristiane*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Ed. Vaticana 1982, 638).

⁴⁸ MACCONO, *Santa II* 85.

Si era in un tempo in cui l'aspetto sacrificale dell'Eucaristia era uno dei più rilevati, come possiamo costatare dal testo catechistico utilizzato nella diocesi di Acqui. Alla domanda «Che cosa si fa nella Santa Messa», si risponde: «Si offerisce in sacrificio all'Eterno Padre il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo suo figliuolo, sotto le specie del pane e del vino, in memoria del Sacrificio della Croce». ⁴⁹

Di qui si comprende come nell'opera formativa di suor Maria Domenica suore e ragazze erano educate a partecipare alla grande offerta di Gesù al Padre e in questo modo potevano maturare nel dono di sé, nell'accettazione della croce, nella preghiera, nel discernimento vocazionale e nella decisione a lasciare tutto per seguire Gesù nella vita religiosa. La loro giornata era perciò un *sacrificium laudis*, realmente "celebrato" nel tessuto delle azioni più ordinarie che suor Maria Domenica insegnava a trasformare in "atti di amor di Dio". Lo "spirito di sacrificio", ⁵⁰ nota tipica della comunità animata da suor Maria Mazzarello, è dunque carico di un ricco significato eucaristico.

Secondo le testimonianze delle prime suore, a Mornese e a Nizza Monferrato si trascorrevano la mattinata nel ringraziamento per l'Eucaristia ricevuta e il pomeriggio nella sua preparazione. Anche quando si vegliava alla sera per lavoro, la superiora, dopo aver cantato allegramente con le consorelle, le invitava a condividere con semplicità il proprio modo di prepararsi alla Messa del giorno seguente. Una di loro rievoca così quel "partage" *ante litteram*: «Quando noi non sapevamo più cosa dire, veniva lei in aiuto. Ricordo che ci diceva: "Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la Cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù. Quanto più fortunate noi che lo possiamo ricevere nel nostro cuore!" Così quelle sere in cui vegliavamo, passavamo delle vere ore di Paradiso!». ⁵¹

La partecipazione all'Eucaristia non doveva ridursi ad un ritualismo

⁴⁹ CONTRATTO Modesto, *Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi d'Acqui riveduto ed accresciuto*, Acqui, Tip. Poli 1857, 27 e cf 86-89.

⁵⁰ Cf MENEGHETTI Antonella, *Offerta del sacrificio e intercessione. Dimensione ecclesiale ed escatologica*, in FALSINI Rinaldo [ed.], *La preghiera eucaristica modello della preghiera cristiana* = Nuova collana liturgica. Terza serie 1, Milano, O.R. 1995, 137.

⁵¹ MACCONO, *Santa II* 85-86. Il biografo ricava questa testimonianza da uno scritto di suor Ernesta Farina, una delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, missionaria in Argentina. Cf pure *Summarium* 168.

abitudinario, ma avere il significato di un appuntamento desiderato e preparato. Anche nelle sue lettere suor Maria Domenica richiama questa realtà fondamentale della vita cristiana: «E la santa Comunione la fai? Ricevilo con amore Gesù che ti ama tanto». ⁵² «Gesù viene a noi con le mani piene di grazie; Egli è tutto amore e tutta bontà per darci animo ad accostarci a Lui». ⁵³ L'intenzionalità dell'educatrice era quella di favorire l'incontro con Cristo e quindi di aiutare le ragazze a superare il sentimentalismo senza radici e a lasciarsi interpellare dall'amore di Dio e dall'efficacia plasmatrice dell'Eucaristia.

3.2. La certezza di una Presenza

Uno degli aspetti dell'esperienza spirituale della comunità animata e guidata da Maria Mazzarello era la fede nella presenza reale di Gesù nel Sacramento dell'altare. Il catechismo appreso fin dall'infanzia rifletteva una dottrina inequivocabile. Il Sacramento «sotto le specie del pane e del vino contiene veramente e realmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, per esser nostro nutrimento spirituale». ⁵⁴ Questa "reale" presenza suscitava nelle religiose e nelle ragazze sentimenti di adorazione, di ringraziamento, di riparazione, di amore e di impetrazione di grazie, che si esprimevano in gesti semplici e ordinari. Con Nouwen si può dire che si trattava di una vita «nella forza della sua Presenza». ⁵⁵

Per alimentare la fede e l'amore per Gesù, la Madre esortava a "visitarlo" sovente lungo la giornata, nel SS. Sacramento, a rivolgersi a Lui con confidenza e semplicità, anche parlando in dialetto, preferendo le preghiere che salgono dal cuore a quelle scritte sui libri. Scorgendo in lontananza un campanile, invitava a "salutare Gesù" vivo e presente in mezzo a noi. ⁵⁶

⁵² Lettera all'educanda Maria Bosco, Mornese 23 maggio 1878, in *La sapienza della vita* L 13, 3.

⁵³ Lettera alla signora Francesca Pastore, Nizza Monferrato, dicembre 1879, in *ivi* L 32, 1.

⁵⁴ CONTRATTO, *Compendio* 78.

⁵⁵ Cf NOUWEN Henri, *La forza della sua Presenza. Meditazioni sulla vita eucaristica*, Brescia, Queriniana 1995.

⁵⁶ Cf MACCONO, *Santa* I 406; II 153. 289. Durante le passeggiate, scorgendo qual-

Le alunne del laboratorio prima di tornare alle loro case venivano esortate a passare a "salutare Gesù" e a sostare brevi istanti alla sua presenza. ⁵⁷ Spesso suor Maria Mazzarello raccomandava loro di stare in chiesa con molta compostezza essendo – diceva – «ivi presente Gesù vivo e vero come in Cielo». ⁵⁸

Le suore attestano che «parlare del Santissimo Sacramento e della Madonna era come il suo pane quotidiano. Ne parlava frequentemente per animare noi alla divozione». ⁵⁹

«Quando aveva bisogno di qualche grazia ci raccomandava di darci il turno innanzi al Santissimo Sacramento e a Maria Addolorata e suggeriva che si stessee colle braccia tese. E la vedevamo anch'essa stare molto dinanzi al Santissimo Sacramento con un contegno veramente pio e devoto». ⁶⁰

Le stava a cuore anche il decoro della casa di Dio e, sebbene l'Istituto fosse poverissimo, specialmente a Mornese, tuttavia voleva che le suppellettili della chiesa avessero un certo splendore, perché diceva: «Non bisogna essere grette con Gesù che è il Padrone di tutto». ⁶¹

Scrivendo alle suore le richiamava spesso alla rettitudine delle azioni, ad amare tanto Gesù, a lavorare per Lui solo, a "rivestirsi" del suo spirito, che ella considerava soprattutto come spirito di umiltà e di carità. Precisando meglio a quale carità volesse alludere, scriveva: «quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?...». ⁶²

Questa solida fede in Gesù Eucaristia era a volte interpretata in modo intimistico da qualcuna delle suore. Allora la Madre cercava di aiutarle a riflettere e ad essere sanamente critiche constatando: «Alle volte qualcuna manda sospiri e sparge lacrime in chiesa, davanti al Signore, e ne sentia-

che campanile diceva: «Vedete quel campanile? Là vi è una chiesa e dentro vi è Gesù». E suggeriva di fare una comunione spirituale (cf pure *Summarium* 155-158).

⁵⁷ Cf MACCONO, *Santa* I 117.

⁵⁸ *Ivi* I 119.

⁵⁹ Testimonianza di suor Ottavia Bussolino, in *Summarium* 171. Suor Maria Sampietro nota che le riusciva più facile parlare del Signore e al Signore nel dialetto del suo paese (cf *ivi* 170).

⁶⁰ Testimonianza di suor Felicina Ravazza, in *ivi* 165.

⁶¹ *Ivi* 150.

⁶² Lettera alle suore della casa di Montevideo Villa Colón dell'11 settembre 1879, in *La sapienza della vita* L 26, 4.

mo quasi invidia; ma se poi la stessa suora non sa fare un piccolo sacrificio o adattarsi ad un ufficio umile, io no, non l'ammiro; ammiro invece quelle che sono umili, umili, che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro e abietto».⁶³

Chi ha celebrato il mistero dell'amore più grande non può non entrare nella logica di un umile servizio. Vivere l'Eucaristia infatti significa vivere la vita come un dono, un dono per il quale si è grati.⁶⁴ La celebrazione realizza il suo fine quando le persone che vi partecipano danno "corpo e sangue" come Gesù per i fratelli.⁶⁵ Educate ad incontrare Lui sotto le specie eucaristiche, le prime religiose formate alla scuola di suor Maria Mazzarello si impegnavano a scoprire la sua misteriosa presenza nel volto dei poveri, delle educande, delle consorelle. Una suora attesta che «aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo al Signore, e ci inculcava di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere».⁶⁶

Desiderava che le educatrici «trattassero con ogni carità le bambine povere trovate per via: che le avvicinassero, e qualora non potessero far altro, lasciassero almeno un buon ricordo».⁶⁷ Eucaristia e servizio ai poveri sono realtà strettamente collegate. Gesù offrendosi in cibo comunica a chi lo riceve il suo amore senza limiti disponendo la persona a donare non solo i suoi beni, ma anche se stesso ai poveri, luogo privilegiato della sua presenza nel mondo.⁶⁸

Nella comunità animata da suor Maria Domenica il clima di accoglienza e di schietta umanità di rapporti si armonizzava con una fede semplice e profonda nella presenza di Dio e tutto questo conferiva un tono inconfondibile all'ambiente. Don Bosco in una sua lettera scritta da

⁶³ MACCONO, *Santa* I 382.

⁶⁴ Cf NOUWEN, *La forza della sua Presenza* 23.

⁶⁵ Cf MARTINI Carlo M., *La dimensione contemplativa della vita*, in *Programmi pastorali diocesani 1980-1990*, Bologna, Dehoniane 1990, 27-28; CAVAGLIÀ, *Una comunità radicata in Cristo*, in KO - CAVAGLIÀ - COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1996, 128.

⁶⁶ Testimonianza di suor Maria Genta, in *Summarium* 249.

⁶⁷ Dalle deposizioni di suor Eulalia Bosco, in *ivi* 240.

⁶⁸ Cf FARINA, *"Date voi stessi da mangiare"* (Mc 6,37). *La dimensione eucaristica della povertà evangelica*, in UNIONE SUPERIORE MAGGIORI D'ITALIA, *Verso il terzo millennio. Dalla riconciliazione alla condivisione. L'economia nella costruzione dell'umanità solidale*, Roma, USMI 1997, 126 ss.

Mornese allude con incisività di espressioni a questa atmosfera spirituale, energia propulsiva della comunità: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto caldo di amor di Dio».⁶⁹

Tale freschezza d'amore si rifletteva nella vita delle educande, che in quella "casa di educazione" respiravano un clima di genuina spiritualità cristiana. Lo possiamo rilevare, anche se per rapidi accenni, dalla corrispondenza epistolare di alcune educande. Maria ed Eulalia Bosco, in una lettera a don Giovanni Bosco, comunicano allo zio la gioia di trovarsi a Mornese e l'impegno di aderire alla proposta educativa dell'ambiente. Senza alcuna intenzione premeditata da parte loro, ci lasciano percepire aspetti essenziali della spiritualità salesiana: «Il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi di entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la Suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quei che non lo amano».⁷⁰

Come nella comunità educativa animata da don Bosco, così a Mornese la presenza di Cristo è la base sicura di un'educazione efficace, di un itinerario di conversione e di santità.⁷¹ Non è difficile documentarlo riferendosi al processo di reale cambiamento di ragazze educate da suor Maria Mazzarello. Alcune, giunte a Mornese senza alcuna intenzione di impegnarsi a livello di vita cristiana, al contatto con il clima di intensa spiritualità respirato in collegio, diedero una svolta decisiva alla loro esistenza. Ed è interessante constatare che il momento di rottura con il passato e di conversione coincide con l'esperienza della Confessione e della Comunione.⁷²

Dall'Eucaristia infatti si snoda il cammino che guida alla maturazione cristiana della persona e da essa scaturisce il dinamismo di rinnovamento interiore, di comunione ecclesiale e di apertura missionaria.

Come don Bosco, anche Maria Domenica Mazzarello è aliena da tutto

⁶⁹ Lettera del 3 luglio 1873 a don Michele Rua, in *Orme di vita* D 20.

⁷⁰ Lettera del 28 gennaio 1876, in *ivi* D 65.

⁷¹ Cf BOSCO, *Il sistema preventivo* 262.

⁷² Ci si riferisce alle esperienze di graduale trasformazione interiore di Corinna Arrigotti, Emma Ferrero, Luigina Arecco, Maria Belletti seguite con trepida cura da suor Maria Mazzarello (cf *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, a cura di Giselda Capetti I e II, Roma, Istituto FMA 1974-1976, 260-262; II 69-71. 78-79; I 312-313; II 295-296. 309. 322-323. 331; II 129-132. Cf pure FARINA, *La "pietà eucaristica"* 214-215).

ciò che incrementa il formalismo, il fanatismo religioso e il sentimentalismo. Ella si propone di formare religiose e ragazze ad una fede solida e matura, espressione di una vita tutta spesa per il Signore, trascorsa alla sua presenza e nel suo amore. Con il suo stile di concretezza e di essenzialità educa ad una preghiera che incida nell'esistenza quotidiana e orienti gradualmente alla conversione. I suoi schemi mentali rispecchiano quelli del suo tempo, per cui nel suo realismo pedagogico insegna che la frequenza ai Sacramenti, le pratiche religiose, le celebrazioni non devono creare alibi per dispensare la persona dalle esigenze di una continua conversione del cuore.⁷³ I Sacramenti non vengono considerati solo come "mezzi di grazia", ma anche – come osserva Pietro Braido a proposito del metodo educativo di don Bosco – «strumenti di crescita umana, nel consolidamento delle virtù morali e nella promozione della gioia interiore ed esteriore».⁷⁴

La "pedagogia eucaristica" imprime perciò anche alla comunità in esame un'impronta peculiare che la configura come "casa dell'amore di Dio".⁷⁵ In essa – secondo la testimonianza dei primi direttori spirituali – "la lode di Dio era perenne"⁷⁶ e la gioia di appartenere a Lui contagiava anche le ragazze accolte ed educate nello spirito dell'autentica amorevolezza salesiana. Molte desideravano essere tutte di Gesù come suor Maria

⁷³ Le sue parole suonano forti: «Va bene, sì, pregare il Signore che ci faccia sentire la voce della coscienza nelle piccole cose, perché non avvenga di servirci della stessa Comunione come di un coperchio alle nostre magagne!» (*Cronistoria. Da Nizza Monferrato nuova espansione con Madre Mazzarello (1879-1881)*, a cura di Giselda Capetti III, Roma, Istituto FMA 1977, 83 e cf pure COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984, 167-178).

⁷⁴ BRAIDO Pietro, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* = Studi 11, Roma, LAS 1999, 261.

⁷⁵ Cf MACCONO, *Santa* I 306. L'espressione fu coniata dal direttore salesiano don Costamagna, testimone diretto della vita semplice e generosa delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice.

⁷⁶ Cf una delle conferenze tenute da don Costamagna alle missionarie in America nella quale egli rievoca alcune caratteristiche dello spirito che regnava nella casa di Mornese nel tempo delle origini (cf *Conferenza del 24 maggio 1900*, in *Orme di vita*, Appendice 346). Probabilmente vi è un'allusione alla *Laus perennis*, istituita da Giuseppe Benedetto Cottolengo come adorazione eucaristica continua che vedeva alternarsi davanti a Gesù Eucaristia le varie comunità religiose da lui fondate ed anche gruppi di assistiti nelle varie ore della giornata (cf *La dimensione eucaristica nella spiritualità delle Suore di S.G.B. Cottolengo*, in AA.VV., *L'Eucaristia nella vita religiosa consacrata* 127).

Domenica; e infatti tante divennero religiose innamorate dell'Eucaristia e appassionate evangelizzatrici delle giovani, sia in Italia sia nelle missioni.

Una di loro, suor Marianna Lorenzale, entrata a Mornese nel 1878, interrogata sul letto di morte perché fosse così serena, rispose: «Quello che più mi consola in questo momento è il pensiero di non aver mai fatto una Comunione per abitudine».⁷⁷ Che l'Eucaristia fondasse realmente l'esperienza spirituale e la comunione fraterna, lo attesta un'altra testimonianza che evidenzia la genuinità evangelica delle relazioni che si stabilivano tra le consorelle e le educande: «Il contingente maggiore era di figlie del popolo; non vi furono mai etichette, ma che delicatezza di sentimenti, che finezza di carità fra le suore! [...] Commessa un'inciviltà se ne chiedeva scusa prima che declinasse il sole e non si sarebbe fatta la Comunione...».⁷⁸

Tale esigenza evangelica garantisce l'autenticità dell'incontro con Cristo. Le prime religiose avevano potuto assimilarla a diretto contatto con l'esperienza delle origini, quando in mezzo a loro risuonavano le parole sobrie e incisive di suor Maria Domenica: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso; Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a noi».⁷⁹

Conclusione

In condizioni socioculturali radicalmente mutate, la spiritualità eucaristica di S. Maria Domenica e della prima comunità da lei guidata continua ad ispirare la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice riportandole ad uno dei suoi nuclei fondamentali. Come la Madre anch'esse – recita la loro Regola – fanno della Messa «il centro della giornata, il momento in cui

⁷⁷ *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1912-1914*, Torino, Istituto FMA 1946, 84.

⁷⁸ Testimonianza scritta da suor Margherita Mariani, proveniente da una famiglia romana distinta per censo e nobiltà, che visse alle origini dell'Istituto, in SECCO Michelina, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 319.

⁷⁹ Lettera alle suore della casa di Saint-Cyr-sur-Mer (Francia), [ottobre 1880], in *La sapienza della vita* L 49, 3.

la comunità si fonda e si rinnova». ⁸⁰ La partecipazione all'Eucaristia sostiene le educatrici nella loro missione e le orienta a divenire in Gesù "pane" per i fratelli e i giovani.

Il rinnovamento liturgico, che ha avuto il suo culmine nel Concilio Vaticano II, ha guidato le educatrici salesiane a riscoprire e a rivitalizzare la ricchezza del mistero eucaristico celebrato e vissuto come memoriale, banchetto di comunione con Cristo e con i fratelli, sacrificio di Cristo e della Chiesa. Dal culto della Presenza e dell'adorazione si è passati ad una più evidente accentuazione della partecipazione comunitaria alla celebrazione liturgica, nella consapevolezza dell'azione rituale simbolica, della conformazione a Cristo morto e risorto, della comunione ecclesiale, certi che, per la presenza operante dello Spirito, si realizza quello che si celebra.

La ricchezza insondabile del mistero eucaristico esige di essere assimilata nell'esperienza spirituale e di essere portata nell'esistenza quotidiana, là dove le religiose salesiane si dedicano alla promozione dei giovani sulle frontiere dell'educazione preventiva. Partecipando all'Eucaristia o trattandosi in adorazione presso il tabernacolo, esse possono maturare e consolidare la loro identità di donne totalmente dedicate a promuovere vita e speranza nelle nuove generazioni.

Animate dalla carità apostolica attinta dall'Eucaristia e dalla fedeltà creativa al modello pedagogico di don Bosco e di Maria D. Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice si impegnano ad educare le giovani a «vivere la liturgia come incontro trasformante con Cristo, – specialmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione – e come inserimento attivo nella comunità ecclesiale». ⁸¹

L'Eucaristia, nella sua valenza educativa, «spinge a trascendere l'inter-soggettività intimistica per rendere partecipi della sua prossimità salvifica chi è in necessità. Essa infatti attua nel presente la ricapitolazione dell'universo in Cristo costituendo il suo Corpo mistico» e «opera nella storia il prodigio della Pasqua, quindi trasforma il mondo». ⁸² Con la sua grazia e la sua simbologia, è infatti una risorsa incomparabile della Chiesa, un potenziale di crescita cristiana che giorno per giorno introduce le persone e le comunità nel mistero della Pasqua di Cristo.

⁸⁰ *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 40.

⁸¹ *Ivi* art. 71.

⁸² FARINA, "Date voi stessi da mangiare" (Mc 6,37). *L'Eucaristia nella mistica apostolica salesiana*, in MARTINELLI [ed.], *Gesù Cristo* 324.

RIASSUNTO

L'articolo si propone di evidenziare la dimensione eucaristica della spiritualità educativa di S. Maria Domenica Mazzarello, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo aver precisato il concetto di "spiritualità eucaristica", si delinea il contesto storico-ecclesiale nel quale visse la Santa. Su questo sfondo viene tracciato il suo itinerario biografico scandito e illuminato dall'Eucaristia. Si passa poi a focalizzare alcuni aspetti della missione formativa di Maria D. Mazzarello nei quali appare la centralità della presenza di Cristo e del mistero eucaristico, fonte di comunione e di fecondità educativa.

RÉSUMÉ

Le but de cet article c'est de rendre évidente la dimension eucharistique de la spiritualité éducative de Sainte Marie Dominique Mazzarello, fondatrice de l'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice. Après avoir précisé le concept de "spiritualité eucharistique", on présente le contexte historique-ecclesial dans lequel a vécu la Sainte. C'est dans cette optique qu'on peut tracer son itinéraire biographique marqué et illuminé par l'Eucharistie. On passe après à souligner quelques aspects de la mission formative de Marie Dominique Mazzarello où apparaît la centralité de la présence du Christ et du mystère eucharistique, source de communion et de fécondité éducative.

SUMMARY

This article tries to highlight the Eucharistic devotion of St. Mary D. Mazzarello, co-foundress of the Salesian Sisters. After an explanation of the concept "Eucharistic spirituality", the article outlines the historical context of the Church in which the Saint lived. With this background and enlightened by the Eucharist a brief biography is scanned. It moves on then to focus on some of the formative aspects of the mission of St. Mary D. Mazzarello in which the presence of Christ and the mystery of the Eucharist, source of communion and effective education, are central.

RESUMEN

El artículo tiene como fin subrayar la dimensión eucarística de la espiritualidad de S. María Mazzarello, Cofundadora del Instituto de la Hijas de María Auxiliadora. Después de precisar el concepto de “espiritualidad eucarística”, se presenta el contexto histórico-ecclesial donde vivió la Santa. En este marco se presenta su itinerario biográfico marcado e iluminado por l'Eucaristía. Se pasa después a resaltar algunos aspectos de la misión formativa de María D. Mazzarello en los que aparece la centralidad de la presencia de Cristo y del misterio eucarístico, fuente de comunión y de fecundidad educativa.